

Domenica 27 giugno 2021, Milano Valdese
5^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Ecclesiaste 3, 1-8, 15 (Per tutte le cose c'è un tempo fissato da Dio)

1 Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: 2 un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato, 3 un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire; 4 un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare cordoglio e un tempo per ballare, 5 un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccogliere, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; 6 un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via, 7 un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare; 8 un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

15 Ciò che è, è già stato prima, e ciò che sarà, è già stato, e Dio riconduce ciò che è passato.

Cara comunità,

in un incontro biblico di quest'anno mi era stato proposto di studiare il testo che abbiamo appena letto. La cosa che mi aveva colpito era stata la chiara volontà di volersi soffermare proprio su questo testo. Vi era un mistero che mi ha interrogato nelle settimane successive. Perché studiare Ecclesiaste 3? Confesso che queste parole mi hanno accompagnato e martellato nella mia mente nello sforzo di chiarificare il significato di questa meditazione sul tempo. Così sono arrivato ad alcune conclusioni che voglio condividere con voi.

La prima conclusione.

Leggendo questo testo scopriamo come il tempo sia abitato da quelle che appaiono come chiare contrapposizioni tra una situazione e l'altra. Di conseguenza non si tratta solo di una meditazione sullo scorrere del tempo (come forse si potrebbe intendere) da una stagione all'altra, da un cambiamento ad un altro e così via. Non è così! Le cose sono più complesse, perché in realtà in Ecclesiaste 3 il *niente* non è mai nominato, e non essendo nominato ci vuol

dire che non esiste un *niente*. In questo senso Qohelet¹ non è un nichilista, un sostenitore dell'idea che la vita non abbia alcun significato. Qohelet dice un'altra cosa.

Esistono delle successioni di avvenimenti per le nostre attività, i nostri movimenti, e questo concatenarsi di azioni danno forma al tempo, quasi come se questo tempo venisse levigato. Ma la cosa da non scordare è che in realtà non primeggia l'autodistruzione e tanto meno qualche cosa che ci annulli, mentre invece tutto trova il suo senso, il suo compimento in un'azione che, appunto, trova il suo *tempo*. Il tempo dunque è abitato e perciò non è vuoto. Tutti quindi hanno il loro tempo.

La seconda conclusione.

Ciò che colpisce è che su questo tempo non viene mai espressa alcuna valutazione morale. Qohelet non sembra dare valore a ciò che è bene e ciò che è male. Così parla al giovane come all'anziano, al furbo come all'ingenuo, ad una vita ordinata, ma altrettanto ad una disordinata; ad una vita feconda come a una vita sterile e così via. Sembra (ma mi pare che sia proprio così) che non vi sia moralismo, e Dio sembra apprezzare tutto questo, dando un tempo alle varie situazioni.

E' abbastanza sconvolgente, eppure se non vogliamo ricadere nel moralismo, nei parametri e negli steccati, tutte le azioni non sono ultime e definitive. Sono situazioni mobili. Una viene dopo l'altra. Le cose vanno prese così. Si tratta di constatazioni per cui i giudizi ma anche i consigli - in questo caso - non sono contemplati. Quando dice che il mondo va male, che ci sono troppe cose brutte, Q. aggiunge sempre che è vero, ma cerca di guardare anche al loro contrario. Non esiste mai solo uno degli aspetti, sia positivi che negativi. Esiste sempre un posto, nel tempo, per una cosa, ma anche per l'altra. Non siamo mai fuori dall'ordine delle cose che accadono nel tempo. Le cose avvengono nella storia senza alcuna superiorità di una sulle altre.

Il testo di Q. - anche se non è facile affermarlo - non dà importanza al senso delle cose, e neppure valore : tutto si equivale e tutto si riassume nell'affermazione del versetto 11: *“Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta”*. Di conseguenza ogni cosa va vissuta e noi tutti ne siamo decisamente coinvolti.

¹ Ecclesiaste è la traduzione in greco del testo ebraico del Qohelet.

Vengo alla terza considerazione, che deriva dalla precedente però in qualche modo attenua, se così posso dire, la sfida che abbiamo ascoltato. Se ogni cosa è stata fatta bella da Dio significa che anche le cose che ci riguardano sono rese tali. Le cose che facciamo sono un dono di Dio e quindi sono belle. Penso che qui il dono voglia rappresentare la capacità di discernimento nelle cose che viviamo e facciamo. Il discernimento rappresenta l'apertura a una realtà in cui ciascuno è coinvolto e chiamato in causa.

La parabola di Isaia 28 chiarisce che cosa sia il discernimento istruttivo che guida l'agricoltore. Penso sia così nella vita, dove il discernimento implica gli insegnamenti ricevuti, la nostra capacità di analisi, i nostri ragionamenti, la nostra disponibilità alla realtà, agli incontri che abbiamo condiviso, alla tua e alla mia capacità di ascolto o di silenzio, e, aggiungerei, anche di preghiera; le letture che ci hanno accompagnato, le predicazioni che abbiamo ascoltato, la saggezza che abbiamo cercato di coltivare giorno dopo giorno, anno dopo anno; la guida dei nostri genitori. Sono le nostre azioni, il nostro modo di comportarci, la nostra capacità di iniziativa, le nostre scelte, tutto questo, e altro ancora, ciò che il Signore ha seminato dentro di noi e che Egli attende maturi e cresca nel nostro cuore perché un giorno possa portare frutto.

La mia riflessione si è fermata qui, anche se potrebbe essere ulteriormente integrata. Vorrei tuttavia aggiungere due indicazioni sulle quali potrete voi stessi proseguire la vostra riflessione. Si può leggere Ecclesiaste 3 alla luce di Filippesi 2, 7 quando si dice che Dio in Cristo *“svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini”*. Dio entra in Gesù nel tempo, il tempo della ricostruzione del nuovo essere. Come dicono le parole di grazia che abbiamo letto: *“Felice è colui che.... E si conclude: E non potete immaginare le gioie che le vostre azioni produrranno”*.

Un aiuto ci viene ancora dalla parola pastorale di 2 Timoteo 4:2 (ricordata in occasione della consacrazione pastorale o dell'insediamento di un ministro in una chiesa): *“predica la Parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza”*. La traduzione della Riforma utilizza l'espressione “in tempo opportuno o non opportuno”, per cui ne deriva l'esortazione a predicare anche e soprattutto in tempi non opportuni.

Ora effettivamente è il tempo opportuno per terminare. Possiamo dire che la nostra riflessione termina qui. Altri e altre la riprenderanno per approfondirla e integrarla.

Ma avendo riflettuto questa domenica sul tempo lascio la parola ad un fisico che da scienziato ha scritto sul tempo; tra le pagine del suo libro “L'ordine del tempo” ho letto questo pensiero che riassume passato, presente e futuro.

Scrive Carlo Rovelli: *“Noi viviamo di emozioni e di pensieri. Ce li scambiamo quando siamo nello stesso luogo e nello stesso tempo, parlandoci e guardandoci negli occhi, sfiorandoci la pelle. Ci nutriamo di questa rete di incontri e scambi, anzi siamo questa rete di incontri e di scambi. Ma in realtà non abbiamo bisogno di essere nello stesso luogo e nello stesso tempo, per questi scambi. Pensieri ed emozioni ci legano gli uni agli altri, non hanno difficoltà ad attraversare mari e decenni, talvolta persino secoli. Siamo una rete che va molto al di là dei pochi giorni della nostra vita, dei pochi metri quadrati dove muoviamo i nostri passi.”*²

Amen

² Carlo Rovelli, L'ordine del tempo, Adelphi, Milano 2017 p. 106